



**H**o la fortuna di poter andare al lavoro a piedi, e per raggiungere la mia attività passo ogni mattina dalla nostra meravigliosa piazza, dove ho preso l'abitudine di bere un buon caffè in uno dei bar del centro. La piazza è il centro nevralgico di Borno e nei periodi più tranquilli dell'anno ci dà il senso del lento scorrere della vita del paese. Una nebbiosa mattinata autunnale, passando di lì, ho catturato con il mio cellulare una bella immagine della nostra chiesa, ammantata di foschia e incorniciata dai rami dell'ippocastano e della robinia. In primo piano si scorge una figura umana: il prode *Caìcio* che, con una stampella in una mano e dotato di apposita *sgarnéra* (ramazza di saggina) nell'altra, provvede a spazzare le foglie dallo spazio antistante la scala del sagrato. Se qualcosa di buono la tecnologia moderna ha portato nell'ambito fotografico è la possibilità di avere sempre con sé un mezzo per immortalare dei momenti che altrimenti andrebbero perduti e, devo ammettere (da professionista del settore, abituato a maneggiare apparecchi più performanti), anche con una discreta qualità. Ed è proprio vero che una buona fotografia, oltre a soddisfare il nostro senso estetico, ci porta a fare delle riflessioni su aspetti che ci sfuggono o che ci appaiono scontati. Io ho riflettuto parecchio su quell'immagine, e sul senso civico di *Caìcio* che, nonostante le evidenti difficoltà di deambulazione, ogni mattina d'autunno cerca di rendersi utile per quello che può, mettendo in ordine uno spazio comune a titolo completamente gratuito. Alla fine ho ingrandito la fotografia, l'ho messa in cornice e ho deciso

di omaggiargliela, come piccolo gesto di riconoscenza di un concittadino per il suo impegno quotidiano nel rendere più bello e ordinato il nostro paese. Non voglio ora diventare retorico, con frasi tipo "se fossimo tutti come lui" o roba del genere: ognuno ha i propri impegni e le proprie priorità, e spesso non è facile avere tempo da dedicare a queste cose, però bisogna ammettere che il suo è un bell'esempio. Un esempio che mi fa venire in mente la mia cara mamma, che purtroppo recentemente mi ha lasciato e alla quale mi permetto di tributare un piccolo ricordo su questa pagina. Tra i - tantissimi - insegnamenti che ha tentato di trasmettermi c'è sicuramente quello di "avere amore". In dialetto "*éga amùr*" ha un'accezione un po' diversa rispetto all'italiano e significa avere cura e passione, dimostrare dedizione e riguardo, non tanto verso le persone (quello è scontato) ma piuttosto per la propria casa, il proprio giardino, la propria attività, il proprio paese. Mia madre era una persona dolce e buona, e chi l'ha conosciuta lo sa bene, ma, nonostante fosse estremamente tollerante, non riusciva a digerire le situazioni di degrado o d'incuria, che puntualmente segnalava ai vari sindaci che si sono avvicendati nell'arco della sua lunga vita, e aveva davvero a cuore il bene comune, il decoro del proprio paese. Sicuramente non riuscirò ad eguagliare il suo esempio, e a mettere in pratica fino in fondo tutti i suoi insegnamenti, ma mi auguro di non dimenticare mai, anche nei momenti più difficili, di provare ad "avere amore" verso ciò che mi circonda, anche solo, se sarà necessario, con una *sgarnéra* in mano come il buon *Caìcio*.

## Avere amore

DI FABIO SCALVINI



# Sommario



## CIRCOL/AZIONE

- 3. UN NATALE SCINTILLANTE!
- 4. BORNIO, PAESE DI SIMONE MAGNOLINI
- 5. TUTTE LE DESTINAZIONI DI SALE & PEPE



## EVENTI SPECIALI

- 6. BICI, ALBERI E LUCI



## SCARPE GROSSE... CERVELLO FINO!

- 8. E LA FONTANA STA AD ASCOLTARE: È ARRIVATO LO SCERIFFO!



## TUTTO IL MONDO È... PAESELLO!

- 12. TRA LIBRI, BIRRA E CIOCCOLATO



## ALTOPIAVENTO E DINTORNI

- 14. CALA IL SIPARIO?
- 18. BORNIO SKI AREA: IL NOSTRO 50° INVERNO CON VOI
- 19. TEMPO DI NEVE... TEMPO DI DIVERTIMENTO
- 20. LOZIO, PAESE DI PERSONE INTRAPRENDENTI
- 21. DALL'ALTOPIAVENTO DEL SOLE ALLA GRANDE MELA



## MY LINK

- 22. CREATTIVITÀ CON DENISE: STELLA STELLINA
- 24. DELICIOUS: LA CUCINA "SENZA"



## AMBIENTAL... MENTE

- 26. NATURANDO: PROFUMI E AROMI DI TERRE LONTANE: LA VANIGLIA
- 28. GAIA È LA VITA: NEL MIO RUSCELLO C'È UN ORSO BIANCO ALLA DERIVA



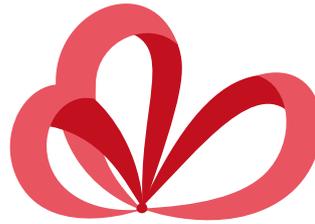
## SUGGERIMENTI

- 30. LETTI PER VOI



## QUANDO IL GIOCO SI FA... ENIGMISTICO!

- 31. CRUCIVERBUREN
- 31. SOLUZIONE DEL NUMERO SCORSO



Un Natale scintillante!

Ecco pronto il nuovo numero natalizio, ricco e scintillante come un bel pacco regalo. Sfogliatelo con calma, godendovi le consuete rubriche che, come cari vecchi amici, sapranno allietarvi in queste giornate di festa; a queste si unisce per la prima volta anche Paolo Andreotti, con uno spazio dedicato alla cucina. rilassatevi con il Cruciverburen e lasciatevi incuriosire dagli articoli che raccontano ciò che è accaduto e quello che si realizzerà sull'Altopiano del Sole: si parte con l'articolo di Irene Cominini che illustra il più recente progetto inerente la valorizzazione di alcune opere del fotografo Magnolini attraverso la collocazione di pannelli espositivi in punti particolarmente significativi del paese. Numerose e veramente interessanti le opportunità proposte da "Sale & Pepe", aggregazione attivissima protagonista dell'articolo di Cristiana Franzoni a pag. 5, in cui si fa il resoconto di come sono andati questi primi mesi e di cosa "bolle in pentola" per il futuro. Tutti in bicicletta per illuminare lo splendido abete che, come ogni anno, rende magica l'atmosfera natalizia della piazza e che in questo

2022 è "green style"; tutti i dettagli nell'articolo di Alessandra Lorandi a pag. 6. Troverete inoltre, a pag. 14, qualche pagina dedicata al caro, vecchio Cinema Pineta. Per gli amanti degli sport è ormai "Tempo di neve e di divertimento" come ci raccontano i maestri di sci nell'articolo a pag. 19; e se ancora non basta, in questo ricco numero natalizio, Katia Bottichio ci parla di gente di montagna intraprendente e dell'idea di realizzare a Lozio il "Villaggio degli Alpinisti" (a pag. 20). Per quanto concerne gli eventi ce n'è per tutti i gusti e naturalmente anche la Gazza propone alcune iniziative tra cui il tradizionale concerto "A winter's Night" (il 26 dicembre, in Sala Congressi, ore 21) e l'aperitivo letterario (il 4 gennaio, ore 17:30 presso l'ex albergo Trieste di piazzetta Roma) con la presentazione del libro "Il nazista ed il ribelle" di Andrea Cominini. Inoltre nei mesi di gennaio e febbraio torneranno le serate di degustazione "Non di solo pane", (seguirà locandina con i dettagli). Non ci resta che augurarvi buona lettura e soprattutto un Sereno Natale.

**PUNTO & VIRGOLA**  
**N° 02 inverno 2022**

Aut. del Tribunale di Brescia n° 56  
del dicembre 2008

**Direttore responsabile**

Giuliana Mossoni  
Associazione Circolo Culturale  
"La Gazza" - via Gorizia, 26/c  
25042 Borno (BS)

**Contatti:**

presidente@lagazza.it  
redazione@lagazza.it  
ufficiostampa@lagazza.it  
www.lagazza.it

**Consiglio Direttivo**

Presidente: Fabio Scalvini  
Segretaria: Gemma Magnolini  
Consiglieri: Elena Rivadossi, Franco Peci, Pierantonio Chierolini

**Revisori dei conti**

Maria Gheza, Matteo Isonni,

**Redazione**

Fabio Scalvini, Elena Rivadossi,  
Greta Cadei, Matteo Isonni

**Progetto grafico**

Eliana Odelli  
info@baleneinvolo.com

**Hanno collaborato:**

Fabio Scalvini, Irene Cominini,  
Cristiana Franzoni, Alessandra  
Lorandi, Franco Peci, Chiara Odelli,  
Elena Rivadossi, Borno Ski Area,  
Fernando Re, Katia Bottichio,  
Greta Cadei, Denise Uggè,  
Paolo Andreotti, Andrea Oldrini,  
Laura Marchini, Matteo Isonni,  
Pierantonio Chierolini, Eliana  
Odelli, Gemma Magnolini



## BORNO, PAESE DI SIMONE MAGNOLINI

DI IRENE COMININI

**C**i sono luoghi che pensiamo di possedere, da tanto bene li conosciamo, che attraversiamo ogni giorno e che ogni giorno si fanno scenografia della nostra quotidianità, quei posti che chiamiamo casa: la nostra piazza, le vie del centro e gli angoli più antichi del paese, le nostre montagne e i nostri boschi.

Ma percorrendo questi luoghi, dove ancora rimangono tracce di epoche passate da inseguire e ricomporre, vi capita mai di chiedervi: qual è la loro storia? com'erano questi luoghi 100 anni fa? come si sono trasformati nei luoghi che oggi ci sono tanto familiari? chi li attraversava e come erano vissuti? Vi sveleremo un segreto.

Un immenso repertorio fotografico è giunto dal passato fino ai giorni nostri pronto a supportarci nella nostra ricerca e a raccontarci il nostro territorio e le sue trasformazioni, la nostra cultura, l'identità passata della nostra comunità e le persone che ne facevano parte.

Avete già capito di chi stiamo parlando? Proprio lui! Simone Magnolini.

Nato a Borno nel 1895, si avvicina alla fotografia intorno agli anni '20 del '900 grazie all'amicizia con il fotografo e ritrattista itinerante Giuseppe Cristilli. Da lui, il giovane



Un sasso, una cornice, una testimonianza

*Simuni*, così come era affettuosamente chiamato in paese, apprende le prime tecniche del mestiere e ottiene in regalo la sua prima macchina fotografica.

Inizia così la sua grande carriera da fotografo "dal buon occhio e dalla buona gamba" che dal 1919 al 1970 insegue, indaga e documenta con instancabile passione la vita e il territorio bresciano e lombardo.

Simone e il suo obiettivo si fanno testimoni di paesaggi e ambienti naturali; di scene di vita quotidiana della cultura contadina; dei lavori dell'epoca; dei cantieri e delle infrastrutture che in quegli anni andavano a modificare profondamente il territorio camuno.

È a lui che la Commissione Cultura del Comune di Borno e il Circolo Culturale La Gazza hanno dedicato l'installazione diffusa che troverete percorrendo le vie del paesello. Lasciatevi accompagnare dall'opera del nostro fotografo bornese in un viaggio per immagini nella Borno di tanti anni fa e provate a immaginarvi le materie, i rumori e i suoni che la abitavano. A farvi da guida vi aspetteranno i personaggi bornesi che Simone ha immortalato nello svolgimento delle loro azioni quotidiane. Nella Piazza principale, alla fontana dei Partì, a Paline e in via Vittorio Veneto.

Ad ogni tappa un grande masso ad indicarvi che siete nel posto giusto, come quelli che anticamente ai lati dei portoni bornesi offrivano una sosta e un momento di chiacchiera; e una cornice ferrosa che come un portale temporale inquadrerà il vostro sguardo sulla presa fotografica del fotografo. Sedetevi e lasciatevi trasportare: il luogo è lo stesso, ma il tempo sembra essersi fermato molti anni fa. Se infine la vostra curiosità non è sazia, consultate gli archivi digitali di Lombardia Beni Culturali, lì troverete l'infinito patrimonio fotografico che Simone ci ha tramandato. Buon viaggio a tutti!



# TUTTE LE DESTINAZIONI DI SALE & PEPE

DI CRISTIANA FRANZONI

**S**ale e Pepe è decollato. E vola, alto. La pista era stata spianata dal Comune con l'intento di facilitare la rinascita dell'Ex Albergo Trieste. Il trucco nuovo, ad opera dei volontari che si sono rimboccati le maniche ed hanno impugnato i pennelli, ha fatto la sua parte, cancellando i segni e le rughe di un luogo che ormai non esisteva più nella sua versione iniziale ed era pronto ad indossare nuove vesti.

E il carburante che ha dato la spinta ai motori ce lo hanno messo i suoi sostenitori morali e tutti i suoi frequentatori, che con la loro presenza lo riempiono di energia regalandogli un'altra chance, la sua seconda giovinezza.

Una metafora della vita che non finisce ma, naturalmente, si trasforma. E sono saliti tutti a bordo con entusiasmo pronti a partire per nuove destinazioni. Perché da Sale e Pepe si entra per viaggiare. Un tour virtuale che rinvita all'incontro, al gioco, all'apprendimento, che tesse i fili della convivialità e dell'amicizia, che facilita il contatto fisico e visivo senza il filtro dello schermo di un cellulare. Che riabilita le conversazioni reali debilitate dall'invasione delle faccine di WhatsApp.

E varcato l'uscio del palazzo si può scegliere se imparare il lavoro all'uncinetto grazie alle abilità di Ferdi che sa tramandare segreti a rischio di estinzione, e traduce i mondi ancestrali abitati dalle nonne e bisnonne che custodivano questa antica arte. O ci si può muovere diventando consapevoli delle proprie membra con le discipline ginniche insegnate dal maestro Marco, virando verso Oriente con il suo yoga, diretti in luoghi in cui corpo, mente e spirito si fondono in un'unica filosofia. Ci si può tuffare nel movimento energetico pieno di vita con la fitness dance di Silvia. E si può decidere di approdare a Cuba, nel centro dei Caraibi, cullati dai ritmi esotici della salsa con i balli insegnati dal maestro Armando, portatori di sana e genuina



allegria. Con l'inglese "per viaggiare" si può dar forma ai propri sogni raccogliendo ed annotando tutte le espressioni e i modi di dire possibili per rendere la vacanza un'esperienza più ricca che metta al centro scambio e comunicazione.

E si può scavare fino alle radici della storia antica, così utile per capire il presente, studiando con Luca il dialetto bornese, nella sua pronuncia e scrittura.

Oppure ci si può immergere nel mondo della musica per imparare a suonare la chitarra e il basso con il maestro Armando. Per apprendere un'arte adatta a qualunque età, capace di stimolare il cervello e aprire le porte alla creatività e alle emozioni. Ma si possono anche misurare le proprie abilità in cucina guidati da esperti cuochi appassionati. O rilassarsi attraverso sessioni di meditazione. Ed imparare a dipingere su tela.

Chi l'ha detto che Borno, nelle sere d'inverno, dorme? Chi ha insinuato che i bornesi vadano in letargo e come dei pantofolai non si schiodino più dal divano? A Borno ci si muove e si "viaggia".

È bastato far decollare un'idea per accorgersi di come l'entusiasmo fiorisca e cresca laddove si prepara il terreno più adatto ad accoglierlo. La cultura è indispensabile quanto l'acqua, anche a Borno. Che ora ha il suo luogo, di tutti e per tutti. *"La cultura è il passaporto per il futuro, poiché il domani appartiene a quelli che si preparano per esso oggi"*. Malcolm X



## Bici, alberi e luci

DI ALESSANDRA LORANDI - PRO LOCO BORNO



**U**n'accensione magica quella di quest'anno, dopo un'estate emozionata anche la partenza ufficiale della stagione invernale non è stata da meno. Attorno alle 17.00, sulle note di "Oh holy night" cantate della melodiosa voce di Simona Amorini, accompagnata da Armando Fuentes al basso e contrabbasso e Raffaele Cotti Piccinelli alla chitarra, il Presidente della Proloco Gianluca Zorzi, il Sindaco Matteo Rivadossi ed il Vice Sindaco Betty Cominotti hanno iniziato a pedalare e dopo un minuto

di trepidazione il maestoso albero che padroneggia nella nostra piazza si è finalmente acceso! Sembrava quasi Capodanno, quando al 3...2...1... partono i fuochi d'artificio, l'ilarità delle persone era palpabile, tutti che sorridevano nella piazza gremita, tutti in attesa di provare a salire sulle biciclette per vedere la striscia led illuminarsi di azzurro e tutti impegnati a non lasciar spegnere l'albero. La musica del gruppo Altra Zona ci ha tenuto compagnia ancora per un bel po' nonostante il freddo,

e se qualcuno era ancora in coda per contribuire a tenere l'albero acceso in molti hanno approfittato per fare un giretto tra le bancarelle su Via Vittorio Veneto. È stato davvero molto gratificante per noi vedere che alle 23.45 c'era ancora gente in piazza che pedalava! Abbiamo lavorato molto a questo progetto, cercando di renderlo perfetto e all'altezza delle aspettative dato il notevole interesse dimostrato dopo che Teleboario ha dato la notizia a novembre, nonostante siamo ben consapevoli di non aver scoperto l'acqua calda! Eppure siamo stati in prima pagina sui giornali, alle tv (addirittura la RAI ha chiesto a Teleboario di avere più informazioni e la possibilità

di promuovere i servizi in alcune sue trasmissioni) ed alle radio. Un progetto nato dalla voglia di promuovere un messaggio di sostenibilità, che potesse essere come è stato definito dal Sindaco in una recente intervista divertente ed educativo e che infine si è dimostrato anche vincente e questo non può che renderci estremamente fieri e felici. Siamo molto grati e felici anche perché grazie a questo progetto abbiamo chiesto ad una ditta della valle di diventare nostro partner devolvendo la quota di sponsorizzazione al Gruppo Caritas Parrocchiale, che aiuta in modo concreto le famiglie del nostro paese, che mai come oggi hanno bisogno di un sostegno. Un doppio obiettivo raggiunto quindi il nostro, dare un messaggio di sostegno e sensibilità e creare un'attrattiva per il nostro paese; perché noi lo sappiamo bene che poi una volta arrivate a Borno le persone se ne innamorano perdutamente...





Tutto questo è stato possibile solo grazie alla collaborazione ed al grande aiuto di chi crede in noi e nel nostro operato.

Ringraziamo in primis Camuna Service, un gruppo davvero formidabile, attento ed estremamente professionale che ha saputo realizzare l'impianto necessario al funzionamento.

Ringraziamo eMTBorno, che ha creduto subito in noi ed ha messo a disposizione le biciclette. Ringraziamo Simone e Valentino della Falegnameria Fedriga, che ormai sono i nostri partner ufficiali e si occupano di tutte le realizzazioni artistiche, che oltre ad abbellire la piazza con i loro capolavori hanno creato i supporti per le biciclette. Ringraziamo l'Amministrazione Comunale che sempre ci sostiene e ci patrocina.

Le biciclette resteranno

montate fino all'8 gennaio e si potrà pedalare in ogni momento della giornata, contribuendo così ad illuminare l'albero ed accumulare energia che verrà poi utilizzata per tenere l'albero acceso durante il periodo Natalizio.

Un periodo Natalizio ricco anche di tanti altri eventi proposti dalle varie associazioni del paese; la Proloco offrirà un bel ventaglio di iniziative, alla vigilia ed a Natale verranno proiettati dei film in piazza, poi si attenderà la Santa Messa assieme agli zampognari scaldandoci con the caldo e vin brulé offerto dagli Alpini, ci saranno tanti laboratori per bambini, giornate dedicate alle fiabe, la festa in piazza di Capodanno e concluderemo le festività con un meraviglioso concerto gospel nella Chiesa Parrocchiale.

La nostra banda Santa Cecilia, oltre alle tradizionali

pastorali della vigilia, si esibirà alla partenza degli impianti di risalita e in palestra per il suo concerto di Natale, così come i nostri cori "Amici del Canto" e "Coro Borno d'Incanto" che si esibiranno nella chiesa Parrocchiale.

Non mancheranno le iniziative culturali e teatrali come la presentazione di un libro nella nuova sede "Sale & Pepe" e l'esibizione dei magici Elfi del Sole che si esibiranno in occasione della festa del mercato agricolo del 30 dicembre. Sempre di grande qualità insomma l'offerta Bornese, ed in attesa di godere di tutte queste iniziative noi andiamo a pedalare...





## È la fontana sta ad ascoltare

STORIE PIÙ O MENO DI FANTASIA DI FRANCO PECI

### È arrivato lo sceriffo!

**P**ur se il cognome richiamava la probabile provenienza dalla vicina Val di Scalve, a suo modo era diventato un bornese noto e importante. Taxista, fotografo, posatore di moquette che negli anni '70 imperversava perfino nei pavimenti di cucine e bagni, si racconta che fu sempre lui ad aprire la prima vera pizzeria in paese, vicino a dove abitava e alla segheria dei fratelli della moglie; segheria destinata ad essere abbattuta per costruire sulla stessa area un elegante complesso di appartamenti e uffici al piano terra che ancora oggi fa bella mostra di sé.

Dalla parlantina facile, capitava che prendesse il microfono durante le manifestazioni presso il Cinema Pineta per presentare o dare il benvenuto ad eventuali ospiti a nome della comunità. Sapeva intrattenersi con dottori, sindaci, maestre. Fra queste autorità, fino dai tempi di Don Ernesto, non mancava mai di vivere rapporti di amicizia con i preti, spesso infarciti da reciproche, ironiche e sempre bonarie prese in giro.

Rimase perciò basito, senza parole, quando vide respinta al mittente, cioè a lui, una bella cassetta di mele. Un amico dal Trentino, non so se precisamente della Val di Non, pochi giorni prima gli aveva fatto recapitare qualche cassetta di mele che si presentavano bene, oltre che a rivelarsi gustose. Proprio in quell'autunno, a metà degli anni '80, era giunto a Borno un nuovo sottufficiale dei Carabinieri, proveniente dalla Sardegna, più o meno dallo stesso paese di due camerieri che lavoravano al ristorante Cristallo.

Non so se corrisponda a verità storica, ma mio zio, classe 1910, mi raccontava che i Carabinieri in quel di Borno ci erano capitati quando iniziarono a realizzare la nuova strada che da Malegno doveva salire al nostro altopiano. Da buon bornese lo zio insisteva nel dire che a quelli di Ossimo non stava mai bene il percorso tracciato dagli ingegneri. Nei ricordi degli ossimesi è probabile che analoghe o altre accuse venissero scagliate verso quelli di Borno. Fatto sta che per calmare gli animi ed assicurare una certa tranquillità a chi doveva lavorare giunsero i Carabinieri e da qui non andarono più via.

Lo zio mi raccontò che, poco più che ragazzo, fece da *bociamolta* a suo padre che, sempre negli anni Venti del secolo scorso, lavorò alla costruzione della casa in via Giardini, sede della stazione della Benemerita fino a quando la stessa venne trasferita all'ingresso del paese.

Da bambino e da ragazzo timido e pauroso quale ero, ricordo sempre una serena convivenza con i "Caramba" come venivano chiamati dai più spavaldi.

Quelle rare volte che entravano in un bar per bere qualcosa, il barista

*... mio zio, classe 1910, mi raccontava che i Carabinieri in quel di Borno ci erano capitati quando iniziarono a realizzare la nuova strada che da Malegno doveva salire al nostro altopiano... per calmare gli animi ed assicurare una certa tranquillità a chi doveva lavorare, giunsero i Carabinieri e da qui non andarono più via.*



in genere non glielo faceva pagare, non so se per cortesia, compiacenza, riverenza o per *sudis-ciù* (timore), per tenerseli buoni visto che non si sa mai... E anche fra di loro, intendo quelli con i pantaloni con la striscia e la fiaccola ricamata sul cappello, c'erano quelli che un po' ci marciavano e quelli che insistevano nel voler pagare anche solo un semplice caffè.

Divertente e a suo modo emblematico, non solo per noi ragazzi che per molto tempo lo ripetemmo come locuzione storica, fu l'epiteto che gli stessi Carabinieri si sentirono rivolgere da un baldo giovane, piccoletto, leggermente tracagnotto ma insolente quanto solo i fumi dell'alcol possono far diventare. Sempre a proposito di strade, all'epoca non c'era ancora via Calamè e il traffico, compresi i carretti con il fieno e le mucche che salivano o scendevano dai monti, transitava tutto dalla piazza, dove le bestie non mancavano di intingere il loro muso nella fontana.

Non ricordo se fosse una Fiat 127 nel suo tipico color verdone semi pallido, ma ormai era più di un'ora che il giovane, ubriaco fradicio, l'aveva piazzata di traverso in mezzo alla strada, fra il negozio di frutta di Franca e la tabaccheria. Tutti quelli che lo esortavano a spostarla, a liberare il passaggio, venivano insultati, volavano cristoni sia contro i santi del Paradiso che i diavoli dell'Inferno. Urlava a tutti che non capivano un cassettono e tutti davanti a lui dovevano far silenzio. Per risolvere il surreale intoppo alla fine giunsero proprio i Carabinieri che invitarono con forza il giovane ubriaco a togliersi di mezzo lui e la sua automobile. L'uomo, dopo aver un po' barcollato sulle sue instabili gambe, alzò l'indice della mano destra verso i due Carabinieri e pronunciò con una certa solennità: *"E anche voi Carabinieri ricordatevi bene che quando passa Omar... dovete strisciare!!!"*.

Sinceramente non so raccontare esattamente il proseguimento della sceneggiata, ma alla fine qualcuno riuscì a spostare il veicolo parcheggiandolo in piazza, mentre i due rappresentanti dell'Arma, uno per parte, trascinarono il piccoletto non in caserma come, probabilmente, avrebbero dovuto fare ligi ai regolamenti, ma a casa sua che era a pochi passi dalla stessa piazza. Per diverso tempo fra noi ragazzi rimase proverbiale la frase pronunciata dall'ubriaco: la usavamo per divertirci e per far abbassare le ali agli improvvisati sbruffoni. Questo clima saggio e familiare con la locale stazione dei Carabinieri mutò con l'arrivo di quello che fu presto ribattezzato lo sceriffo. Il rifiuto dell'innocente cassetta di mele – giudicata a quanto pare potenziale oggetto di corruzione – fu solo l'aperitivo del modo di agire del solerte sottufficiale.

All'epoca, se non sbaglio, la sala giochi era ancora vicino al benzinaio prima che venisse trasferita in via Vittorio Veneto, nei locali dove in precedenza lo stesso gestore, il signor Gino (lo chiamavamo così per prenderlo in giro più che per rispetto), aveva la ferramenta. Entrato con i soci non credevo a ciò che si parò davanti ai nostri occhi. Il flipper era stato avvolto con il nastro rosso e bianco, e questo faceva da cornice anche ad un vistoso cartello: *"Chiuso per istigazione al gioco d'azzardo!"*. Rivolto lo sguardo verso il signor Gino, lui alzò gli occhi, allargò le braccia e pronunciò l'espressione che divenne usuale in quegli anni: *"È stato Giarvu!"*.

Innumerevoli volte tale accusa, insieme all'ammonimento *"Occhio allo sceriffo"*, risuonava sulla bocca di molti in quel periodo a cavallo

*Divertente e a suo modo emblematico, non solo per noi ragazzi che per molto tempo lo ripetemmo come locuzione storica, fu l'epiteto che gli stessi Carabinieri si sentirono rivolgere da un baldo giovane, piccoletto, leggermente tracagnotto ma insolente quanto solo i fumi dell'alcol possono far diventare.*



tra gli anni '80 e '90.

Chi doveva scendere e salire dalla Valle immancabilmente veniva fermato prima o dopo la "Al del Pànzen" dai blocchi dei Carabinieri che con il sole o la pioggia, sia in estate che in inverno, come i ghiacciai erano diventati perenni. Anche coloro che per lavoro dovevano scendere e far ritorno più volte nello stesso giorno, con la stessa automobile e la stessa *cera* (sguardo) fra l'annoiato e il giramento di scatole, sapevano che dovevano fermarsi ogni volta e favorire gli stessi e sempre più sgualciti documenti.

Da che Borno è Borno strade, vicoli e *trezendèi* erano – e lo sono ancora – i luoghi dove bambini e ragazzi si rincorrevano, si divertivano a nascondino o altri giochi, disegnavano gincane con biciclette più o meno belle, più o meno tenute insieme da fili di ferro o altri espedienti di fortuna. E per molti, compreso il sottoscritto, queste stradine la sera assumevano tutto un loro fascino, con le luci che, specialmente in quelle non vicinissime alla piazza o a via Vittorio Veneto, erano meno sfacciate di quelle che ci sono adesso.

Specialmente d'estate, liberi dall'alzarsi ad una certa ora per andare a scuola la mattina dopo, i ragazzi si attardavano per strada fino a quando sentivano le voci o vedevano avvicinarsi qualche mamma: segno che era ora di far ritorno a baita. Ma nell'era Giarvu, carabinieri-sceriffo in quel di Borno, le mamme e i papà non dovettero più preoccuparsi per ragazzi, adolescenti, e neppure per chi aveva già superato la maggior età, che bighellonavano di sera per le vie del paese.

Anche in piena estate, quando il buio totale non era ancora calato, puntuale come un orologio svizzero il solerte sottufficiale alle ore 22.00 faceva scattare il coprifuoco. Se vedevano in piazza o per altre vie qualche ragazzo, Giarvu e colleghi lo richiamavano e, diverse volte, lo scortavano fino alla porta della sua casa.

Le prime volte, anche qui non si sa se per riverenza o per timore, i genitori ringraziavano i rappresentanti dell'Arma e, calandosi nel loro ruolo, facevano finta di sgridare il loro pargolo. I soliti benpensanti, che come i Farisei è *semper chei*, si rallegravano che finalmente le autorità svolgessero il loro compito, mantenendo davvero un po' d'ordine e disciplina. Ma ben presto gli stessi genitori ne avevano piene le tasche di venir convocati in caserma per ogni stupidata o per ritirare le biciclette o i motorini sequestrati ai loro figli.

Se c'era nei paraggi Giarvu, bastava che un ragazzo accennasse anche solo con il pensiero ad impennare la propria bici o il proprio "cinquantino" e subito scattavano multa e sequestro del mezzo.

Sempre per Giarvu, poi, quasi tutti i "cinquantini" che giravano in paese erano illegali. Dal motore truccato, alla cordina del freno logora, all'impianto di illuminazione non a norma, riusciva sempre a trovare un cavillo per procedere al sequestro del motorino.

Dello sceriffo in quegli anni molti conservano e raccontano episodi, aneddoti più o meno divertenti, più o meno incredibili per quello che chiamiamo comunemente buon senso, più o meno infiorati come capita spesso narrando il passato. Per alcuni fu un ottimo esempio di una persona coerente e ligia al dovere. Erano i soliti che si riempiono la bocca di non meglio specificati valori che non ci sono più, che apprezzavano il carabiniere anche per la sua famiglia elevata a modello di educazione ed armonia. Per tanti era troppo ossessionato dal suo ruolo di paladino del legalismo. Perfino un piccolo gruppetto

*Se c'era nei paraggi Giarvu, bastava che un ragazzo accennasse anche solo con il pensiero ad impennare la propria bici o il proprio "cinquantino" e subito scattavano multa e sequestro del mezzo.*





di giovani turisti ebbe delle rogne per un semplice e innocente pacchetto di caramelle “Morositas”. Chissà per cosa le scambiò l'apparentemente integerrimo Carabiniere.

Un episodio simile capitò anche a me. Come già accennato ero un ragazzo abbastanza timido e tutt'altro che coraggioso e spiritoso. L'opposto di un mio socio che a quindici anni girava spavaldo di tenere nella tasca un foglio ripiegato in quattro: “È la lista di chi devo uccidere prima di compiere i diciott'anni, così non possono sbattermi in galera!”, esclamava in dialetto e con il sorriso sulle labbra. Ovviamente il primo della lista era suo padre. Però in compagnia sapevo anch'io divertirmi ed avventurarmi in qualche battuta. Anziché le “Morositas” il giorno prima avevo comprato i “Tic Tac”: ho sempre avuto un debole per quelli alla menta. E, non so perché, mi ero divertito con un pennarello a tracciare greche psichedeliche – le definii così per darmi un tono di non so cosa – sullo scatolino di plastica. Eravamo in piazza e scherzavamo appunto su questo scatolino colorato quando arrivò lo sceriffo. Dopo uno sguardo torvo sulla combriccola, adocchiò subito l'oggetto colorato che reggevo perpendicolare fra pollice e indice.

“E quello cosa sarebbe?”, chiese con tono investigativo. Nemmeno oggi riesco ancora a capacitarmi della stupida parola che mi lasciai sfuggire: “Droga...”. Mentre i soci stavano mettendosi a ridere, il Carabiniere scatenò un putiferio. Con me non ebbero la stessa comprensione che ricevette anni prima Omar con il suo “dovete strisciare!”. Pur se in caserma gli altri Carabinieri tentarono di farlo ragionare, di mostrare che l'oggetto del contendere era davvero solo una confezione di “Tic Tac”, la mania di rigorismo, di legalismo, di vedere ovunque oltraggi alla legge e alle autorità di Giarvu ebbe la meglio. E per me fu il peggio. Passai un intero giorno e un'intera notte a Canton Mombello, in galera.

La tremenda esperienza pesò su di me per molto tempo e, in qualche modo e con fatica, iniziò a sfumare quando pochi mesi dopo, ufficialmente per lavoro, mio padre lasciò Borno: con tutta la famiglia ci trasferimmo in Valtellina.

Dopo qualche anno anche Giarvu lasciò il paesello che lo aveva soprannominato lo sceriffo. Chi non lasciò più Borno fu uno dei due camerieri, suoi conterranei, che, come già ricordato, all'epoca lavoravano al Cristallo. Mise a tal punto le radici nel nostro paese da sposarsi non una, bensì due volte, con due bornesi doc, anche se la seconda per metà ha discendenze ossimesi.

Alcune estati fa, quando ritornai sull'altopiano per una breve vacanza, proprio da questi seppi che lo sceriffo, l'integerrimo tutore della legge e della morale, oltre ad aver sfasciato la propria famiglia, non molti anni dopo aver lasciato Borno, venne indagato e poi arrestato e condannato per truffa e corruzione.

“E quello cosa sarebbe?”,  
chiese con tono investigativo.  
Nemmeno oggi riesco ancora  
a capacitarmi della stupida  
parola che mi lasciai sfuggire:  
“Droga...”



## Tra libri, birra e cioccolato

DI CHIARA ODELLI

**H**o lasciato l'Altopiano del Sole ormai da 15 anni. Tutto è cominciato grazie al programma Erasmus per il quale nel 2006 ho passato nove mesi in una piccola città del nord della Spagna, un posto molto bello e più simile a Borno che ai tipici stereotipi spagnoli - montagne, funghi e tanta neve d'inverno. Da allora non sono più tornata. Per alcuni anni ho continuato a vivere, studiare e lavorare in diverse città spagnole per poi trasferirmi anche a Londra. Il posto che però chiamo

casa da ormai più di dieci anni è Brussels.

Come buona parte degli Italiani approdati in questa città, sono arrivata nella capitale d'Europa per lavoro. Ero stata selezionata per uno stage alle Nazioni Unite e, conclusa quella prima esperienza, ho deciso di rimanere perché avevo trovato lavoro in un settore per me completamente nuovo, la pubblicità. Prima ho fatto esperienza in un'associazione europea che si occupa di stabilire standard etici per la protezione dei consumatori e poi sono passata all'ambito aziendale, occupandomi di pubblicità responsabile per Ferrero e in seguito per Google dove, da un paio di anni,

mi occupo delle relazioni dell'azienda con il mondo dell'industria pubblicitaria. Mi sembra quasi strano che sia passato così tanto tempo, in fondo ero arrivata in Belgio per caso, senza la reale intenzione di fermarmi per più di qualche mese. Brussels è però una città che non ti aspetti. La conosco tutti principalmente per la birra, il cioccolato, gli omonimi cavaletti e il brutto tempo. Se ne sente spesso parlare anche per la presenza delle Istituzioni Europee. Ma in realtà Brussels è molto di più! È una città estremamente viva e piena di attività, con i suoi quartieri caratteristici, le famose *brochantes* (i mercatini delle pulci), i grandi e bellissimi disegni sulle case nascosti tra le vie e i numerosi festival musicali. Tutte cose che fanno passare il suo tipico cielo grigio in secondo piano. Il Belgio per sua natura è anche un paese particolarmente multiculturale: la popolazione è formata da tre comunità principali, Fiamminghi, Valloni e Tedeschi, ciascuna con propria lingua, cultura e identità. A queste si aggiunge un viavai di nazionalità da tutta Europa e dal resto del mondo che rendono questo paese un interessante intreccio di popolazioni, tra le quali quella Italiana è tra le più numerose.

Visto l'amore per questa città e un po' come risposta fisiologica a quello che la pandemia ci ha lasciato - il bisogno di stare insieme, di ritrovarsi, di provare la sensazione di casa - a maggio di quest'anno è arrivata anche la nostra Piola Piccola. Un progetto nato dall'idea di tre amici con la passione per i libri. Un piccolo caffè-libreria dove si possono acquistare libri di seconda mano in italiano (e non solo), bere un buon caffè o un buon vino in vero stile Made in Italy. Un luogo pensato per gli italiani che vivono in città ma anche per gli stranieri che amano l'Italia o sono curiosi di conoscerla. Dopo tutti questi anni lontano però c'è una cosa alla quale non mi abituerò mai, quella che chiamo la "sindrome degli expat". La sensazione cioè di essere sempre divisi in due: il desiderio di stare in due posti nello stesso momento, il vivere di compromessi, di videochiamate, di voli prenotati con mesi di anticipo e di valigie sempre mezze pronte. Perché non importa quanti anni siano passati, la mia casa e la mia famiglia restano qui e mancano sempre. Anche per questo è sempre bello tornare.

Buon Natale.



**Ortensi - Dessi - Fiorini**

I N S U R A N C E S T O R E

**PRONTO PER SCIARE?  
ASSICURATI DI AVERE TUTTE LE  
CARTE IN REGOLA**



**POLIZZA RESPONSABILITÀ CIVILE**  
proteggi te e la tua famiglia

con € 500.000 = €51,00 all'anno

con € 1.000.000 = €60,00 all'anno

I prezzi sono indicativi, variano a seconda della residenza  
dell'assicurato

**CHIEDICI UNA CONSULENZA PERSONALIZZATA.**

Ortensi Dessi Fiorini S.n.c.

Marcello Fiorini - Eva Dessi Pedersoli

Piazza Vittoria 1, Breno (BS) ~ Via A. Manzoni 134, Esine (BS)

☎ 0363 22453 - 320704 ✉ [breno.fco@agenzie.italiana.it](mailto:breno.fco@agenzie.italiana.it)



## Cala il sipario?

A CURA DELLA REDAZIONE

**N**elle scorse settimane si sono realizzati i lavori di abbattimento del Cinema Pineta, costruito a metà degli anni '50 grazie all'impegno e alla caparbietà di Don Ernesto che attraverso la sua visione di Comunità ha convinto e mobilitato l'intero paese per la realizzazione dell'opera. Nonostante, nel corso degli anni, si sia cercato in molti modi di recuperare lo stabile, alla fine l'incuria, lo stato di abbandono e i parametri edilizi non più a norma hanno prevalso e si è dovuto optare per la sua demolizione. Il nuovo progetto di riqualificazione dell'area prevede la realizzazione di un "Cortile della Comunità", uno spazio polifunzionale nel centro del paese e al servizio della comunità;



un'interessante proposta che ci piacerebbe ulteriormente arricchire recuperando l'"anima" del Cinema Pineta: nasce così l'iniziativa "**Ricordi il Pineta?**".

Sicuramente a chi questo posto l'ha vissuto, per vedere un film, un concerto o partecipare, magari in veste di attore o cantante, a qualche spettacolo, sarà capitato di provare un po' di malinconia. Per questo, nell'attesa di poter presto usufruire della nuova vita di questo spazio, vogliamo far rivivere i ricordi...

**Raccontaci aneddoti, storie, testimonianze relative al Cinema**

**Pineta e inviaci foto ritrovate in qualche vecchio album.**

Se non ti senti di scrivere passa da Fabio e racconta a voce i tuoi ricordi, le più belle storie saranno pubblicate sulle nostre pagine social e sul prossimo numero di "Punto & Virgola". La migliore in assoluto (a nostro insindacabile giudizio) vincerà una CENA PER DUE PERSONE gentilmente offerta dal Ristorante San Fermo.

Per il momento vi lasciamo con alcune immagini e alcuni stralci di articoli tratti dalla "Voce di Borno" che forse stimoleranno la vostra memoria!





E' un grosso problema che ci assilla. Sorto nel 1946, così come ha potuto, dovette chiudere i battenti nell'ottobre scorso per non aver mai ottenuto la licenza regolare. Se sia o no un capriccio dell'alto non so dirvelo; è certo che anche noi abbiamo i nostri torti. Ci sarà chi giustamente mi ricorda che il cinema l'ho voluto proprio io. Il che è vero. Ma per il medesimo amor di verità posso anche rispondere che se fosse dipeso da me non sarebbe sorto così, ma a perfetta regola d'arte. Comunque è inutile guardarsi indietro; quello che è vero è che il cinema non è come dovrebbe essere e che bisogna pensarci. S'è fatto tanto discutere. Riformare quello che c'è? Farlo di nuovo? Pregate Dio che ci illumini. Tanto nell'un caso che nell'altro si tratta d'una cifra enorme se vogliamo — come vogliamo — che il problema sia risolto in modo degno d'un paese civile che ha davanti a sé un avvenire promettente. Ci riusciremo? Sì, se saremo ancora una volta compatti e decisi.

Spero che tutti ormai saremo persuasi — dopo la triste esperienza di quest'anno — che un divertimento è indispensabile per la nostra gioventù. Ci preme allontanare i nostri giovani dal pericolo dell'alcoolismo, che è una delle piaghe più gravi del nostro paese? Se ci preme davvero, bisogna che risolviamo questo problema. Ecco il perchè trovo il coraggio di pensare seriamente ad un passo che mi farà invecchiare di molti anni in poco tempo. Schiettamente ne sono impensierito e preoccupato, ma la Provvidenza non può abbandonarci perchè non si tratta di un capriccio, nè di una spacconeria, ma solo di una necessità, di un'arma indispensabile di apostolato.

Dalla Voce di Borno - giugno 1951



## IL RESTO AL CINEMA... GRAZIE!

Cassette con questo invito sono sparse ovunque nei vari negozi e negozietti di Borno in numero di 56.

Veramente l'iniziativa non è nostra, perchè già in altri paesi, per esempio Darfo, si vedono nelle botteghe e negli esercizi salvadanai destinati per le raccolte parrocchiali.

Qui da poco tempo sono state distribuite; pensiamo che l'idea abbia raccolto simpatia perchè affluiscono le prime offerte che se consistono di pochi spiccioli sono però la goccia d'acqua che unita alle altre offerte ci darà modo di realizzare il progetto che tanto ci sta a cuore e che interessa soprattutto la gioventù.

Abbiamo trovato con piacere in una cassetta l'offerta di 800 lire; quando toccheranno le 1000 L. pubblicheremo il nome del negozio che le ha raccolte.

Dalla Voce di Borno -  
settembre 1952

.....



## L'OPINIONE PUBBLICA

Non è tutta favorevole, lo so. La popolazione la potremmo dividere in tre categorie. I più giovani fino ai 35 anni, la gente matura dai 35 ai 60 anni, e finalmente gli anziani dai 60 in su. I primi sono favorevolissimi e impazienti di vedere l'opera finita. Tra le persone di media età ce ne sono di favorevolissime, di indifferenti e di contrarie. Gli ultimi sono quasi tutti contrari ed è più che comprensibile.

Ora si tratta di intenderci un po'.

## I MOTIVI CHE CI HANNO DECISI PER IL SÌ

Che il Cinema rappresenti la soluzione di ogni problema, che il Cinema valga più della Chiesa, no. Un'Ave Maria ben detta vale incomparabilmente di più che un bel spettacolo. Ma noi non possiamo rimanere indifferenti al problema di divertimento che è una necessità per tutti, ma specialmente per i giovani i quali, se non lo trovano onesto ne cercano uno qualsiasi. Ditemi un po': è meglio passare la domenica sera ad assistere ad uno spettacolo che sia onesto ed istruttivo o passare il pomeriggio all'osteria traviziano?

Dalla Voce di Borno - maggio 1952

.....



Dalla Voce di Borno - ottobre 1953

### CINEMA - ESITO DEL CONCORSO

Centoventi persone sia del paese che fuori hanno partecipato al Concorso-Nome-Cine.

Questo indica quanto interessamento viene rivolto alla nuova opera parrocchiale e quanto stia a cuore un giusto e sano divertimento.

La Commissione esaminatrice non si è ancora pronunciata definitivamente.

I nomi che riscontrano maggior simpatia sono:

Stella alpina - Pineta - Edelureiss - Genzianella - Lux.

Fra le tante lettere che ci sono giunte, segnaliamo l'originale poesia del palinese Giacomo Magnolini di Maffeo.

Si avea tanto bisogno  
di un po' di svago onesto,  
e questo era il sogno  
del nostro Don Ernesto.

Un cine assai capace,  
composto in gradinata,  
dove la gente in pace  
trascorra la serata.

Ci volle ingegno e tempo,  
lavoro, soldi e fiato,  
ma ognuno ormai contempla  
il grande fabbricato.

Bisogna, or, dargli un nome,  
per questo han fatto appello,  
con un concorso, e come  
tal nome dev'esser bello...

Un'Aquila superba  
volteggia tra le cine  
dei nostri monti, e serva  
di nome al nostro cine.

Evviva il « Cine Aquila »  
e Chi ne affrontò l'opera.  
Noi tutti diciamo in coro.  
Evviva le galline che fan le uovo d'oro!

Giacomo Magnolini

\*\*\*

... E la geniale trovata della bambina 'Liliana Venturelli:

« Siccome la popolazione di Borno non era tutta favorevole per la costruzione del cinema, io metterei nome: « Cine Trionfo » perchè ha veramente trionfato.

Mentre ringraziamo quanti hanno concorso, speriamo di poter pubblicare il più presto possibile il nome del Vincitore, a cui sarà inviato il premio di L. 3.000.

\*\*\*





Dalla Voce di Borno -  
maggio 1954

## CINEMA

Offriamo ai lontani la foto esterna del Cinema Parrocchiale per appagare un pò l'ansia di quanti, pur avendo cooperato e collaborato nella Pregoiera e nella offerta, non l'hanno mai visto.

Questa è la prima pietra del grande Oratorio che tutti sognamo e attendiamo.

Ci vorrà del tempo, non mancheranno i sacrifici, ma attesa e sacrificio, aureolati dalla grazia e dalla protezione della Divina Provvidenza, daranno l'opera che ci sta tanto a cuore.

## PINETA



Dalla Voce di Borno - luglio 1970



## PROGRAMMAZIONE

### Cinema Pineta

#### LUGLIO

- 2 Il professore fra le nuvole
- 4-5 C'era una volta il West
- 9 La lunga sfida
- 11-12 La battaglia della Neretva
- 14 Tarzan il re della giungla
- 16 Le grandi vacanze
- 18-19 Pensiero d'amore
- 20 Frank Mitraglia
- 21 Doppia immagine dallo spazio
- 22 Il cerchio di sangue
- 23 La bella addormentata nel bosco
- 24 E vennero in quattro per uccidere Sartana
- 25-26 Il prezzo del potere
- 27 Prima che venga l'inverno
- 28 L'uomo di Kiev
- 29 Dalle Ardenne all'inferno
- 30 L'irresistibile coppia
- 31 Sfida a Willy Kid

#### AGOSTO

- 1-2 La tenda rossa
- 3 Il Che
- 4 Il californiano
- 5 Oliver!
- 6 I cannoni di S. Sebastian  
(per i ragazzi: Tom e Jerry, un formaggio a  
cena)
- 7 La battaglia d'Inghilterra
- 8-9 Il maggiolino tutto matto
- 11 Fiore di cactus
- 12 L'uomo perduto  
(per i ragazzi: Paperino show)
- 13 Good by Mr. Chips
- 14-16 Il clan dei Siciliani
- 17 Corri, uomo, corri
- 18 Hello, Dolly
- 19 Base artica Zebra
- 20 Cimitero senza croci
- 21 Abbandonati nello spazio
- 22-23 Indianapolis
- 25 Pendulum
- 27 Alice nel paese delle meraviglie
- 29-30 Dove osano le aquile





## BORNO SKI AREA: IL NOSTRO 50° INVERNO CON VOI

A CURA DI BORNO SKI AREA

**I**nverno 22-23: ci siamo! Arriviamo all'appuntamento con la stagione bianca carichi di un'estate che ha registrato numeri in crescita su tutti i fronti e con la certezza che, nonostante tutto, sarà un bellissimo inverno. Ci crediamo perché conosciamo il percorso che abbiamo fatto per arrivare qui, con una squadra che ha lavorato perché dopo gli inverni segnati dal Covid e dopo

le difficoltà del momento lo sci non diventasse sport per pochi. Così la stagione "di mezzo", che segue la presentazione di un progetto importantissimo per lo sviluppo di questa montagna (e del paese insieme) e anticipa quella che vedrà i primi passi per la sua realizzazione, si conferma una stagione importantissima, in cui Borno Ski Area spegnerà le sue prime 50 candeline. Se il

meteo detterà le condizioni, il nostro compito è quello di fargli trovare una stazione pronta ad accoglierle. Aiuteranno, come lo scorso anno, gli interventi messi in campo per migliorare l'impianto di innevamento. Ma tanto faranno, proprio come lo scorso anno, le competenze della nostra "squadra neve" che anche quando non si vede è al lavoro. Siamo pronti, lo diciamo orgogliosi di quanto fatto finora, novità comprese. Al monte Altissimo una nuova pedana ha ridisegnato lo spazio esterno al rifugio che diventa più accogliente, più fruibile e più in ordine. In Plai invece ha trovato posto un nuovo tappeto meccanico che avrà più funzioni: collegare la fine della Direttissima e della Col de Serf con la pista Ogne, ma anche servire un nuovo campo scuola e un piccolo spazio dedicato ai bob, per rispondere alle tante richieste che abbiamo avuto nel tempo. Due piccoli interventi che per noi significano tanto: anzitutto intercettare le esigenze e provare a soddisfarle, quindi fare qualcosa ogni anno per migliorare e stare al passo con i tempi. "Siamo

*pronti e ci auguriamo di bissare quantomeno il bellissimo inverno dello scorso anno – ha detto Demis Zendra, amministratore delegato della società –. Avaro di neve ci ha visti protagonisti del panorama dello sci camuno grazie ad un lavoro attento e puntuale che ha permesso a tutti di sciare dall'inizio di dicembre in condizioni ottimali. Nella speranza che la neve dal cielo sia quest'anno protagonista (non solo per lo sci), noi ci siamo preparati sotto tutti i profili. La prevendita degli stagionali è stata un successo e speriamo lo sia la stagione che, nonostante tutti gli sforzi per destagionalizzare, ad ora resta quella di riferimento". Abbiamo contenuto anche gli aumenti, nonostante il costo delle bollette pesi anche su di noi: "Abbiamo eliminato il superfluo e ci siamo concentrati sul prezzo finale, nella convinzione che tutti abbiamo che lo sci debba rimanere 'sport per tutti e non per pochi'. Uno sforzo non indifferente in cui però crediamo molto". Ci crediamo noi come ci hanno creduto coloro che sono arrivati prima: questa è la stagione che festeggia il primo mezzo secolo di vita di Borno Ski Area. "Un traguardo importantissimo che celebreremo nel migliore dei modi – chiude Zendra –, perché se Borno oggi è quello che vediamo lo deve anche alla lungimiranza di chi lo ha pensato, alla perseveranza di chi ci ha creduto anche nei momenti più difficili e a chi gli rende onore quotidianamente scegliendolo".*



# TEMPO DI NEVE... TEMPO DI DIVERTIMENTO

DI FERNANDO RE

**T**erminata la stagione estiva fervono i preparativi per la stagione invernale, ormai alle porte. I primi fiocchi di neve che hanno imbiancato le alte cime ci invitano a rispolverare l'attrezzatura tecnica e l'abbigliamento per proteggerci dai primi freddi. Le piccole stazioni e i grandi comprensori sciistici sono attivi ormai da alcuni mesi per ottimizzare il fondo delle piste, approntare le manutenzioni e le revisioni degli impianti e delle funi, collocare le protezioni per la sicurezza e preparare i "cannoni" per la produzione della neve.

Purtoppo la crisi economica in generale e quella energetica in particolare stanno mettendo in ginocchio diversi comparti compreso il nostro del settore turistico. Ciò nonostante, la stagione 2022-23 vedrà la nostra ski area popolarsi, molto probabilmente, di ulteriori presenze di sciatori a causa della mancata apertura degli impianti delle stazioni di sci di Montecampione e di Colere. Sconcertati dalla triste notizia, abbiamo intrapreso, quale gesto di solidarietà verso i colleghi

maestri di sci e di snowboard, una serena e fattiva collaborazione per consentire una gestione organizzata delle loro proposte. A tal proposito, nella speranza che sia solo un anno di transizione, vogliamo augurare una riapertura a breve degli impianti chiusi con l'auspicio che, nelle sedi competenti, riescano a reperire nuove risorse per garantire un futuro ai comprensori e a tutto l'indotto economico e umano.

Da parte nostra, la Scuola Italiana sci e snowboard di Borno ha riaperto la sede e avviato i contatti con Istituti scolastici, Cral aziendali e gruppi di famiglie che hanno scelto di trascorrere le loro vacanze natalizie e invernali nella nostra località. Le nostre

proposte sono molteplici e si possono consultare sul sito web [www.scuolasciborno.it](http://www.scuolasciborno.it) oppure attraverso il pieghevole cartaceo che troverete presso il nostro ufficio, alla partenza degli impianti. In sintesi, troverete le iniziative con le tariffe orarie riferite ai corsi del periodo Natalizio, del sabato e della domenica, dei corsi infrasettimanali e delle lezioni private singole o di più persone. Da qualche anno la segreteria della Scuola ha adottato un moderno programma di gestione delle prenotazioni. Inquadrando con il vostro cellulare il QR Code, potrete scegliere, prenotare e acquistare la lezione evitando di passare dall'ufficio. Un servizio dovuto e pensato per agevolare le esigenze di tanti sciatori.

Una promozione da non perdere è l'Open Day in programma domenica 18 dicembre. È una giornata dedicata a bambini, ragazzi e adulti, con la possibilità di usufruire a titolo gratuito di lezioni collettive di sci e di snowboard. Una concreta opportunità per avvicinarsi e sperimentare

l'emozione di vivere il mondo della neve. Per maggiori info, contattate la segreteria della Scuola sci, aperta tutti i giorni a partire dal primo dicembre.

Anche quest'anno la Scuola sci e snowboard di Borno aderisce all'iniziativa di Regione Lombardia "Freeski 2022" in programma dal 12 al 24 dicembre. Per maggiori dettagli consultate il seguente sito: <https://skipasslombardia.it/> Non ci rimane che ringraziare la Direzione amministrativa della Società Funivia, il personale addetto agli impianti e tutte le persone che, attraverso le Associazioni del territorio, contribuiscono a rendere appetibile e piacevole il soggiorno sul nostro meraviglioso Alto piano. Ora, con il naso all'insù, attendiamo con ansia l'arrivo della "materia prima"... la neve a caduta naturale o programmata per poter realizzare i nostri programmi e far felici quanti praticano gli sport della neve. Ci è gradita l'occasione per augurare a voi, cari lettori, e alle vostre famiglie gioiose e serene festività.





## LOZIO, PAESE DI PERSONE INTRAPRENDENTI

DI KATIA BOTTICCHIO

**G**reta Gemmi, Chef ventiquattrenne del ristorante Al Resù di Lozio, è stata recentemente insignita del Premio Miglior Giovane Vittorio Fusari Franciacorta, premio speciale della Guida Osterie d'Italia di Slow Food. L'attestato, incorniciato e appeso a una parete del ristorante, riconosce l'abilità e l'impegno di una giovane donna dell'altopiano che ha saputo valorizzare la tradizione e l'esperienza di famiglia (soprattutto della nonna) e i prodotti del territorio coniugandoli coraggiosamente con la voglia di sperimentare. Per il 2023 il Resù conferma anche la Chiocciola Slow Food, ottenuta la prima volta nel 2018, ed è quindi meritatamente menzionato nella guida Osterie d'Italia. A Lozio non mancano iniziative volte alla promozione del paese: infatti il Comune si è ufficialmente candidato a diventare un "Villaggio degli Alpinisti". Trattasi di un

circuito -Bergsteigerdörfer è la dicitura in tedesco- patrocinato dalla Convenzione Europea delle Alpi, concepito dal Club Alpino Austriaco ed esteso a quelli di Svizzera, Italia, Slovenia e Sud Tirolo (per intenderci provincia di Bolzano) allo scopo di promuovere un turismo di montagna rispettoso e sostenibile e a basso impatto ambientale, in luoghi rimasti autentici e fedeli alle tradizioni. In Italia sono soltanto sei i piccoli comuni che hanno ottenuto il riconoscimento (si trovano rispettivamente in Liguria, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Veneto e due in Alto Adige). Questo perché i requisiti dei Villaggi degli Alpinisti sono molto selettivi: possibilità di praticare la montagna a 360 gradi prediligendo lo sforzo fisico, godimento della natura in lentezza, assenza quasi

totale di strutture troppo impattanti quali impianti di risalita, architettura tipica e conservatrice, con strutture ricettive di tipo rurale, mobilità sostenibile, tutela dell'ambiente, presenza di agricoltura di montagna e naturalmente la bellezza del paesaggio.

Il comune di Lozio ha avanzato la propria candidatura a febbraio di quest'anno e alla fine di novembre tre commissari del CAI si sono presentati per le verifiche. Mi spiega Natale, uno dei promotori dell'iniziativa, che durante i due giorni di ispezione a cui ha collaborato i funzionari hanno visionato le documentazioni in Municipio per rendersi conto di come è strutturato il Comune, visitato le singole frazioni e partecipato a una assemblea con la popolazione, ma soprattutto hanno compiuto una escursione sulle nostre montagne accompagnati anche dal Presidente del CAI di Borno Davide Sanzogni. La sezione alpina bornese ha infatti appoggiato con entusiasmo il progetto e si prefigurano per il futuro altri spazi di collaborazione. I commissari sono rimasti

favorevolmente impressionati dalla bellezza di Lozio e delle nostre montagne ma per conoscere il responso bisognerà pazientare fino a giugno del 2023 e l'attesa e sperata proclamazione non avverrà che nel 2024. Ha un saggio e moderato ottimismo Natale, auspicandosi che arrivi questo riconoscimento per portare a Lozio la visibilità che merita, ma poi -aggiunge- bisognerà lavorare sodo perché un premio non è bastato a sé stesso e toccherà a noi ottimizzare le risorse e rendere appetibile e fruibile la montagna, per esempio con la creazione di piste e segnaletiche per sci alpinismo e sentieri per camminate di mezza montagna e per le e-bike, con l'istituzione di un servizio di accompagnatori, con la nascita e promozione di strutture ricettive come l'albergo diffuso... tutto questo nel rispetto della natura e nella consapevolezza dell'armonia tra la natura e l'uomo, come recita la filosofia dei Villaggi degli Alpinisti.





# DALL'ALTOPIANO DEL SOLE ALLA GRANDE MELA

DI GRETA CADEI



**D**opo la pausa del 2020 e le restrizioni del 2021, il 6 novembre 2022 si è tenuta la 51ª edizione della celeberrima maratona di New York. Tra i 2251 runners italiani volati oltreoceano per partecipare alla popolare competizione spiccano alcuni Camuni. Tra di loro, anche due Bornesi: il Sindaco in carica Matteo Rivadossi e l'Ingegnere Andrea Miorotti.

“È stato un traguardo personale, un obiettivo simbolico per festeggiare i miei 30 anni” ha dichiarato Andrea, appassionato runner, che proprio non poteva lasciarsi sfuggire questa iconica sfida.

Non era mai stato nella Grande Mela prima, dunque l'impatto è stato forte, proprio come l'esperienza che ha vissuto.

“Desideravo correre una maratona, prima o poi; ma l'invito a New York è stato del tutto inaspettato. Forse anche per questo l'emozione mi ha travolto”.

Al punto di partenza, la salita che porta al ponte di Verrazzano, c'era anche il Sindaco Matteo: maglia numero 38523.

“L'idea di partecipare è nata durante la primavera di quest'anno. Insieme a un gruppo di cari amici, volevamo ricordare Sandro Farisoglio di Breno, che di maratone ne ha corse tre prima di ammalarsi”.

Matteo racconta di essersi allenato da solo, perché gli impegni individuali non consentivano alla squadra di ritrovarsi. Sia per lui che per i compagni sono stati preziosi i consigli del maratoneta veterano Walter Bassi, che

li ha accompagnati negli USA e li ha incitati lungo il percorso.

“Mi sono infortunato un mese prima di partire; certamente non avevo recuperato del tutto, ma ero determinato a partecipare.

Il 6 novembre era una giornata anomala: il sole era cocente e in città si boccheggiava per l'afa”.

Lo spirito di squadra e l'affetto per Sandro e gli altri amici sono stati determinanti per affrontare la corsa. “Quasi 9000 persone si sono ritirate a causa del clima; ma noi abbiamo tenuto duro e ne è valsa la pena!”. Matteo aveva visitato New York altre volte; ma non avrebbe mai pensato di viverla da

## LA MARATONA UNISCE BORNO E NEW YORK

protagonista.

“Mi sono reso conto di quanto i racconti di Sandro fossero veri: la città intera esulta e abbraccia gli atleti. È una vera festa popolare, non si può descrivere a parole ciò che si prova ad esserci”. I visi sorridenti immortalati nelle foto pre-gara hanno lasciato spazio alla stanchezza nelle immagini lungo il percorso. La vista del traguardo ha però riportato la luce della soddisfazione sui volti degli atleti, certi di aver vissuto un'esperienza unica nel suo genere.

“Arrivi alla fine distrutto e quasi non ti sembra vero. Poi realizzi di averlo fatto, nonostante le difficoltà, e ti accorgi che la bellezza della manifestazione sta proprio tra il sudore e l'esaltazione. Per noi fare un buon tempo non è mai stata la priorità. Volevamo che Sandro corresse al nostro fianco, per questo arrivare fino in fondo era così importante. Posso affermare con orgoglio che ci siamo riusciti!”



## Stella stellina...

**B**entornati bambini! Come sempre, è un sacco di tempo che non ci sentiamo! Nel frattempo si è fatto dicembre, quel mese dell'anno dove ognuno di noi si sente più buono con l'arrivo di S. Lucia e del Natale. È il mese della neve sopra gli alberi, delle lucine colorate sparse per il paese, sui balconi delle case; è il mese delle cioccolate calde da bere davanti a un film sotto le coperte, delle guance rosse, del naso freddo e delle mani gelide perché hanno lanciato palle di neve; insomma, è il mese che tanti bambini aspettano. Come dicevo, ci si sente più buoni perché è anche il mese dei regali, o meglio: sappiamo che se i bambini non si comportano bene S. Lucia non gli porterà nessun dono e nessun dolcetto, e quindi fanno del loro meglio per dimostrare che ce la possono fare e che quelle prelibatezze se le meritano. Dicembre è il mese delle storie magiche e quindi, oggi, voglio raccontarvene una che ho letto non molto tempo fa e che riguarda proprio un elemento che rappresenta il nostro amato paese e le nostre immense e

maestose montagne: la stellina curiosa.

*“C'era una volta una stellina molto curiosa, che se ne stava a penzoloni dal cielo per guardare ciò che accadeva sulla Terra. L'angelo lampionaio, che la sera andava in giro per il cielo ad accendere le stelle, le diceva sempre di stare attenta a spenzolarsi in quel modo, perché sarebbe finita con il cadere, ma la stellina non gli dava mai retta. La stellina faceva proprio come alcuni bambini quando la mamma dice loro di non sporgersi giù dalla finestra: fingeva di non*

*sentire. Una brutta sera, però, la stellina si sporse più del solito e... patapumfete! Perse l'equilibrio e cadde sulla Terra. Povera stellina! Che spavento che si prese! Rotola, rotola e andò a finire sul ciglio di un monte: era sempre una stellina, ma non c'era più l'angelo lampionaio per accenderla, e perciò non emanava più alcuna luce! Dio ebbe pietà di lei, ormai spenta, e così la trasformò in un fiore: fece di lei la stella alpina, che spicca tutta bianca fra il verde e sembra una stella caduta dal cielo. Ma, non lo crederete mai, anche da trasformata, la stellina*





*non ha mai perso il suo vizio, nemmeno oggi, dopo tutto questo tempo: se ne sta sul ciglio del burrone, sul margine estremo, e si penzola nel vuoto per guardare quel che avviene sotto di lei. Non allungate la mano per coglierla, bambini: la stellina curiosa e pettegolina cresce in posti troppo pericolosi.”*

Questa storiella mi piace molto e ve l'ho proposta perché mi ricorda molto il luogo in cui abitiamo: a chi non è capitato di vedere mai una stella alpina mentre passeggiava sui nostri monti?! Là dove l'aria è fredda e il vento ci spettina i capelli?! Sapere come sono nati questi magnifici, preziosi e delicati fiorellini di velluto è emozionante e sicuramente ha un qualcosa di magico! Il nostro paese è circondato da queste piccole stelle curiose che ci osservano da lassù, quasi a volerci proteggere. Insomma, la montagna riserva sempre sorprese grandiose, ma anche molte cose da imparare, anche nei mesi più freddi, come dicembre!

Sperando che venga giù un po' di neve, vi auguro un sereno Natale e un felice anno nuovo! Se volete sapere di altre storielle potete inviarmi una e-mail all'indirizzo [deniseugge.1994@gmail.com!](mailto:deniseugge.1994@gmail.com) E ricordate che...

*Con un pizzico di follia, ecco che comincia la magia!*

Ciao bambini, alla prossima!  
Con affetto, Denise

## PUPAZZI DI NEVE CON CALZINI SPAIATI



Arriva il Natale con le sue feste, la cioccolata calda e speriamo un bel po' di neve con cui divertirsi e realizzare dei bei pupazzi... ma per i più freddolosi? Perché non realizzare uno spiritoso pupazzo di neve stando al calduccio ed utilizzando materiali che nelle case di tutti noi non mancano di certo: i calzini spaiati! Ecco cosa serve e come fare.

### Materiale:

- calzino bianco usurato o spaiato
- calzino colorato usurato o spaiato
- sale grosso e riso
- 3 bottoni e 2 perline
- Un pezzo di filo grosso arancione e dello spago bianco
- filo bianco e ago
- colla e forbici

### Procedimento:

Se i calzini bianchi sono corti, taglia la parte superiore e il tallone. Se sono lunghi, utilizza la parte sopra al tallone cucendo la parte inferiore. Riempi utilizzando riso e sale grosso in pari quantità, poi chiudi con lo spago. Utilizza altro spago per dividere il pupazzo in due parti e stringi bene annodando.

Taglia la punta del calzino colorato ed utilizzala per fare il cappellino. Per fare la sciarpa taglia l'anello della calza così da ottenere una striscia lunga che taglierai alle due estremità per creare le frange. Per tenerla ferma sul pupazzo puoi cucire (o incollare) un piccolo bottone o una stellina. Incolla le perline come occhi, mentre il naso si può creare con del filo grosso di cotone arancione tagliato e incollato tra gli occhi. Infine cuci (o incolla) i 2 bottoni sulla pancia del pupazzo.

Se si hanno altre calze colorate è possibile creare altre sciarpe e dei cappellini, così da far divertire i bambini a vestire il pupazzo di neve come preferiscono.



## La cucina “senza”

**T**empo fa, leggendo un giallo, mi ero imbattuto in questa scena narrata dall'autore all'inizio della vicenda: il protagonista del libro -un cittadino svizzero- ed alcuni suoi familiari si trovano insieme a Roma e non mancano di recarsi alla nota trattoria “da Alfredo” per gustare le celebri “fettuccine Alfredo” (fettuccine tirate a mano, condite al triplo burro con Parmigiano); ebbene, il protagonista nota -pensando fra sé- che in Svizzera con gli stessi ingredienti (farina, uova, burro e formaggio) i contadini preparano una specie di pastone che chiamano “ammazzafame”. Il nostro protagonista considera la genialità degli italiani che, con gli stessi semplici e un po' primitivi ingredienti, riescono a mettere in tavola un capolavoro, un qualcosa di davvero squisito e non semplicemente una roba con cui riempirsi banalmente lo stomaco. Ci mancherebbe, e che diamine! Siamo italiani e a noi piace mangiar bene, non solo riempirci lo stomaco con qualcosa! Negli anni immediatamente precedenti l'ultima guerra, su “La Domenica del Corriere” comparivano delle

ricette firmate da una certa “Petronilla” (pseudonimo della Dr.ssa Amalia Moretti Foggia) di una serie intitolata “la cucina senza”, destinate alla padrona di casa piccolo-borghese la quale, con risorse abbastanza limitate, doveva comunque ben figurare con i familiari ed eventuali ospiti riuscendo -con poco- ad ammannire portate appetitose che potessero non solo saziare ma anche far dimenticare per un momento (almeno a tavola) la tristezza dei tempi... dopotutto le nostre donne dei tempi andati lo sapevano bene, anche se non leggevano “La Domenica del Corriere”, che... *il cuore è vicino allo stomaco*. Di un altro libro dal titolo “Quando eravamo povera gente” del Prof. Cesare Marchi ricordo questo simpatico aneddoto: “Lavoisier probabilmente deve aver elaborato la sua teoria “in natura nulla si crea e nulla si distrugge” osservando una massaia preparare le polpette”. Quanto sopra per parlare un po', e molto praticamente, della cucina italiana, autentica espressione del nostro stile e del nostro genio e, perché no, del nostro amore

per le cose buone, partendo da ingredienti a volte addirittura di scarto. Eccovi di seguito esposte due semplici e gustosissime ricette “della nonna” (che preparo tutt'ora), fatte con il pane raffermo. Gettare il pane era considerato quasi un crimine... perché non ricavarne comunque qualcosa di delizioso?

### Strangolapreti

Questa è una ricetta che ho visto preparare non solo in famiglia (io sono brianzolo) ma anche in Trentino e qui in Valle Camonica / Sebino.

#### **Ingredienti per 4 persone**

- 1 kg di spinaci freschi
- 500 g di pane comune raffermo (tipo rosette)
- 2 uova medie intere
- un cucchiaio di ricotta
- 120 g di farina 00
- 200 g di Grana (+ quello per il condimento finale)
- 100 g di burro
- 1 rametto grande di salvia
- q. b. latte, sale, pepe e noce moscata

Lavare gli spinaci e lessarli per una decina di minuti in poca acqua salata. Scolarli e lasciarli nel colapasta in modo che



perdano più acqua possibile. Un paio d'ore prima di preparare gli strangolapreti, spezzettare il pane e metterlo in una ciotola in cui avrete versato un bicchiere di latte. Mescolare il pane e lasciarlo in ammollo per un paio di ore. Ogni tanto mescolatelo così si bagna bene tutto.

In un tegame versare un pochino dei 100 g di burro. Strizzare bene gli spinaci e tritarli grossolanamente, poi metterli nel tegame e lasciarli rosolare per una decina di minuti o fino a quando saranno ben asciutti. Lasciarli intiepidire.

Strizzare il pane e metterlo in una grande ciotola, aggiungere la ricotta, gli spinaci (tritati grossolanamente con la mezzaluna), il Grana grattugiato, un'abbondante grattata di noce moscata (si deve sentire bene, regolatevi), una spolverata di pepe, le due uova e la farina, quindi mescolare bene con un mestolo di legno. Dovrete ottenere un impasto abbastanza compatto. Io solitamente provo a lessare un paio di strangolapreti per vedere se l'impasto rimane insieme o si spappola: eventualmente, se fossero troppo molli, aggiungere ancora un pochino di farina. Porre sul fuoco una capace pentola piena di acqua salata e portarla a bollore. Inumidirsi le mani e formare gli strangolapreti, la forma tipica è quella a cilindro di circa 5 cm di lunghezza e 3 cm di larghezza. Mano a mano che formate gli strangolapreti metteteli nell'acqua che bolle. Quando verranno a galla, calcolate un paio di minuti dal bollore e scolateli subito. Nel frattempo avrete sciolto



il burro con le foglie di salvia (tante), il burro dovrà essere leggermente dorato. Cospargere gli strangolapreti con il burro e abbondante Grana. Servire in tavola ben caldi.

### Torta paesana

Questa invece è una ricetta tipica della mia Brianza, non l'ho mai vista altrove. Dalle mie parti è un classico prepararla in occasione della sagra del Patrono. Un'antica e povera ricetta contadina dal sapore delizioso: vale la pena farla conoscere anche qui in Valle Camonica!

#### Ingredienti

- 300 g di pane comune raffermo (tipo rosette)
- 1 litro di latte
- 2 uova intere
- 120 g di amaretti secchi
- 120 g di zucchero
- 70 g di uvetta sultanina
- 50 g di pinoli
- 50 g di cacao amaro in polvere
- 50 g di burro
- un pugno di farina 00
- q. b. di scorza d'arancia (facoltativa)

Scaldare il latte in un pentolino, senza che raggiunga il bollore. Nel frattempo tagliate a pezzetti piccoli il pane e mettetelo in una ciotola. Quando il latte sarà ben caldo, versatelo nella ciotola con il pane, mescolate, coprite con la pellicola trasparente e lasciate in

ammollo per circa 1 ora. Di tanto in tanto rimestate il pane in modo che si ammorbidisca in maniera uniforme. Mentre aspettate che il pane si ammorbidisca, mettete in ammollo l'uvetta in un pochino di acqua tiepida (o di rum). In un mixer frullate gli amaretti insieme al cacao amaro e riduceteli in polvere. Prendete il pane ammorbidito, strizzatelo per eliminare il latte in eccesso e schiacciatelo con la forchetta per sfaldarlo bene, poi unite gli amaretti tritati con il cacao e mescolate. In una ciotola a parte sbattete le uova e unitele al composto. Una volta che si saranno assorbite, unite anche lo zucchero, il burro fuso, parte dei pinoli (conservatene qualcuno per guarnire al termine della cottura), la farina, l'uvetta strizzata e amalgamate bene tutti gli ingredienti. Non occorre nessun tipo di lievito: è sufficiente quello già contenuto nel pane. Imburrate e infarinate una teglia da 24 cm di diametro, versateci l'impasto e cuocete la torta paesana in forno già caldo (statico) a 180°C per 60 minuti. Una volta cotta lasciatela intiepidire prima di sfornarla, poi trasferitela su una gratella da raffreddamento, decorando a piacere la superficie con qualche pinolo e un trito di arancia candita. Servite la torta paesana solo quando sarà ben fredda.



rubrica

NATURANDO A CURA DI ANDREA OLDRINI



## PROFUMI E AROMI DI TERRE LONTANE: LA VANIGLIA

Quando si pensa alla vaniglia credo che il nostro pensiero corra subito ai dolci, tuttavia non dobbiamo dimenticarci che la spezia in questione si ricava da una pianta, la *Vanilla planifolia*, un'orchidea originaria dell'America Centrale e, in particolare, della costa orientale del Messico. Il genere a cui appartiene è composto da una sessantina di specie, tutte accomunate dal fatto di vivere nella zona tropicale del pianeta. A differenza di quanto potremmo aspettarci, per come siamo abituati a immaginare le orchidee, la *Vanilla planifolia* ha un portamento lianoso con delle radici aeree che fuoriescono dal fusto. Le foglie sono lucide, carnose, di un verde scuro intenso e disposte in modo alterno, mentre i fiori sono raggruppati in mazzetti di colore verde tenue oppure verde degradante nel giallo. I frutti sono costituiti da capsule, chiamate comunemente baccelli, lunghe da 10 fino a 20 centimetri. Quando sono freschi e ancora verdi risultano inodori ma, una volta essiccati, emanano il loro profumo caratteristico, intenso e dolciastro. Tra le altre specie da cui si può

ricavare la spezia vi sono anche la *Vanilla tahitensis*, considerata di qualità minore e la *Vanilla pompona* che, per il lento processo di essiccazione, è utilissima come aromatizzatore del tabacco e per essere impiegata nell'industria profumiera. L'utilizzo della vaniglia ha origini antichissime e risale a tempi memorabili in cui i popoli dell'America Centrale facevano largo uso del tlilxochitl (appunto la vaniglia), tanto che Hernandez, lo storico al seguito della spedizione di Cortés, racconta che questa "erba" fosse un ingrediente essenziale per la preparazione del chocolatl. Le cronache ci riferiscono anche che il sovrano azteco Montezuma disdegnasse altre bevande con la sola eccezione di quest'ultima (a suo dire dal potere afrodisiaco), che gustava molte volte al giorno prima di far visita alle sue numerose mogli. Nel 1519 Hernán Cortés fu ricevuto a corte da Montezuma, che gli offrì questa prelibatezza, degna degli dei e così preziosa al punto di essere servita in caraffe d'oro. Cortés ne fu affascinato ma forse, detto tra noi, fu ... il pregio del contenitore più che il gusto ad attirare la sua

attenzione! Tra le altre curiosità da ricordare, va detto che gli Aztechi consideravano l'aroma della vaniglia corroborante e lo utilizzavano per profumare gli ambienti credendo che servisse ad infondere coraggio, fortificare il cuore e allontanare la fatica. Sebbene si cercò in tutti i modi di tenere nascosta la provenienza della vaniglia, alla fine i Conquistadores spagnoli la spuntarono e riuscirono a trafugarla e ad importarla in Spagna e così, poi, via via si diffuse, arrivando fino a noi. Il primo a lasciarci un resoconto scritto fu il missionario spagnolo Bernardino di Sahagún nel 1570. Successivamente, la moda della vaniglia si diffuse in Francia, dove ebbe così tanto successo da generare una vera e propria infatuazione, tanto che alla corte del Re Sole veniva utilizzata pure per profumare l'acqua del bagno. In Inghilterra, invece, fu introdotta più tardi, solo nel 1800, ad opera del marchese di Blandford. La coltivazione della vaniglia, in principio, causò non pochi grattacapi: le piante fiorivano, ma i baccelli, da cui si estraeva



l'essenza, o non si formavano affatto, oppure offrivano un prodotto assai scadente. Ciò era dovuto al fatto che, fuori dagli habitat originari, l'assenza degli insetti impollinatori rendeva difficile la fecondazione. Per cercare di risolvere il problema si tentò, allora, di introdurre dal Messico alcune api del genere *Melipona*, tuttavia i risultati che si ottennero furono deludenti. La soluzione fu trovata, tempo dopo, da uno schiavo delle isole Réunion, Edmond Albius, il quale scoprì un metodo di impollinazione artificiale manuale e, come ricompensa, per questo colpo di genio, si guadagnò la libertà. Da quel momento in poi la coltivazione si diffuse rapidamente nel mondo. La preparazione della vaniglia segue ancora il metodo inventato dagli abitanti del Messico: un'immersione per pochi minuti in acqua calda dei baccelli freschi, seguita da un lento processo di essiccazione che dura fino a 10 mesi, ottenendo come prodotto finale un sottile e flessibile bastoncino marrone scuro. La sua frantumazione o la sua macerazione in alcool ottengono rispettivamente la polvere o l'estratto. Il mercato della vaniglia, oggi, vede la concorrenza dei prodotti di sintesi chimica, in primis la vanillina, caratterizzata da costi decisamente inferiori, ma, al tempo stesso, da una qualità che non raggiunge certo quella dell'essenza naturale. Concludiamo la nostra storia gustandoci una tazza di cioccolata, ovviamente aromatizzata alla vaniglia, nell'augurio di un Natale ed un anno nuovo sereni e ricchi di bene e di serenità. A presto!

## Un regalo originale: la *Tillandsia Cyanea*

Se siamo travolti dallo shopping natalizio e siamo alla ricerca di qualche idea all'ultimo minuto, perché non pensare ad una pianta? La *Tillandsia cyanea* potrebbe fare al caso nostro. Tra le tillandsie, questa è forse la più comune da reperire: la si vede assai facilmente ormai in qualunque garden center e persino quei supermercati che al loro interno hanno un, seppur risicato, reparto di giardinaggio, spesso la pongono in bella mostra. Questa pianta non è una di quelle che passano inosservate. La sua infiorescenza, che cresce al centro di una rosetta di foglie sottili di color verde scuro, è di un fucsia molto acceso ed ha un aspetto simile a quello di una racchetta da tennis conficcata nel terreno per il manico. Dai "bordi", qua e là, sbocciano dei piccoli fiori viola. La specie è originaria delle foreste dell'Equador e cresce in un areale che spazia dalle zone costiere fino agli 850 metri di altitudine. Anche se si tratta di un'epifita, normalmente nei vivai la si trova in vaso poiché si è notato che, se coltivata in terra, tende a svilupparsi con maggior vigore. L'importante però è utilizzare un composto molto drenato che garantisca alle radici una buona aerazione. Purtroppo, invece, il più delle volte viene venduta in miscele ricche ma molto compatte o, peggio ancora, in vasi di vetro particolarmente decorativi e di effetto, ma totalmente inappropriati per una crescita sana dove perciò "affoga". La maggior causa di insuccesso, infatti, è il marciume. Per il resto, una volta che si rispetta questa sua esigenza e la si pone in posizione a mezz'ombra i mesi estivi, la coltivazione è molto semplice: all'aperto durante la bella stagione e in casa in inverno. Se ci pensiamo bene è un po' come si fa per le altre piante da appartamento più tradizionali, come i ficus. Per chi, invece, la volesse coltivare come pianta epifita, il suggerimento è quello di ancorarla ad una zattera, ovvero un pezzo di corteccia (vanno benissimo quelle sugherose), ricoprendo le radici con dello sfagno, per garantire una maggiore umidità. In entrambi i casi durante la stagione vegetativa è bene fertilizzare periodicamente. In genere, questa tillandsia emette facilmente numerosi polloni basali che, di lì a poco, creeranno un "cespuglio" molto denso, decorativo e, sicuramente, fuori dal comune.





## NEL MIO RUSCELLO C'È UN ORSO BIANCO ALLA DERIVA

**B**uongiorno, ti ricordi di me? Sei ancora lì nel bosco dove ti ho lasciato/a la volta scorsa? Hai imparato un po' a starci? Come ti sei trovato/a? Spero bene e che, soprattutto, non sia stata l'esperienza di una volta sola, ma sia stata seguita da altre "immersioni"! Immergersi nel bosco, soprattutto se è sempre lo stesso, è un'esperienza incredibile, perché anziché diventare una consuetudine un po' noiosa e ripetitiva diventa ogni volta di più una scoperta: alberi, scorci, rocce ci diventano così familiari da accorgerci di ogni loro minima variazione e ci stupiamo di quante cose, che prima non notavamo, ora ci balzano agli occhi. E ci troviamo a stupirci per il cambio di colore delle foglie su di un albero, del diverso taglio di luce che penetra tra i rami, dei funghi spuntati su di un tronco caduto... e soprattutto di quanto questa immersione diventi quasi una necessità per quanto ci fa stare bene. Certo, non per tutti l'esperienza è uguale, ma la frequentazione assidua e la capacità di STARE nel bosco producono effetti sorprendenti.

Proprio per questo sono tornata per riprenderti per mano e portarti nuovamente con me, stavolta nel mio bosco preferito. Tu hai un bosco preferito? Io sì e sono fortunata perché ce l'ho a non più di cinque minuti a piedi da casa mia. È un bosco semplice, ricco di castagni, aceri, noccioli, un paio di pini, qualche altro albero che non ho ancora imparato a riconoscere, un sentiero facile da percorrere, un paio di piccole radure e poi lui, l'elemento che mi riempie di gioia ogni volta che gli passo accanto: un ruscello. Divide il bosco in due ed è proprio come quelli delle favole, piccolo, con qualche cascatella e una "voce che ride" appena ti avvicini. Gli ho fatto un sacco di foto nel tempo e anche dei video per poterlo riascoltare: lo scorrere dell'acqua è infatti riconosciuto come uno dei suoni più rilassanti e di maggior beneficio per l'essere umano. Ma... Ma dallo scorso luglio è sempre vuoto, nonostante negli ultimi tempi abbia piovuto un po' più spesso: una ferita in mezzo agli alberi, un'arteria dove non scorre il sangue che ossigena tutto

l'organismo-bosco. Forse sono un po' esagerata, ma vedere quel vuoto di fianco al sentiero a me stringe il cuore: ogni volta che arrivo lì spero sempre in una piccola magia e di ritrovarlo pieno e canterino come è sempre stato. Desidero così tanto poterlo godere nelle sue condizioni un tempo abituali che le mie orecchie ogni tanto mi ingannano e, mentre mi avvicinano, mi sembra di sentirlo "cantare": così vado verso di lui con un mezzo sorriso sulle labbra che poi però puntualmente si spegne quando arrivo davanti e lo trovo desolatamente vuoto, pieno di foglie e rami, con i suoi sassi coperti di muschio e nulla più. Se in estate trovare un torrente vuoto spiace, ma non è un'esperienza così insolita, a novembre è qualcosa di assolutamente preoccupante, soprattutto dopo un autunno non estremamente asciutto. Questo triste fenomeno ha una spiegazione e si chiama cambiamento climatico, ma forse è ormai tempo di abituarci ad un'espressione più calzante e purtroppo drammatica: emergenza climatica. Ormai la vediamo qui tra noi, nella nostra



*quotidianità, persino nel mio bosco!*

È da poco finita la COP27, l'appuntamento annuale che dovrebbe servire per affrontare in modo concreto il cambiamento climatico, ma i risultati ottenuti sono francamente scarsi. Nonostante la scienza e le evidenze ci mostrino (ci siamo già dimenticati il Po desertificato dell'estate 2022?) che è necessario agire con urgenza per cambiare molti aspetti della nostra vita lavorativa e personale, continuiamo a cercare di far finta di nulla, convincendoci che è sempre successo, che è tutto esagerato, che ci sono altre spiegazioni. L'emergenza climatica non ci tocca nel profondo, perché ci sembra qualcosa di lontano, che ci riguarda marginalmente, il famoso orso bianco smagrito alla deriva su un pezzo di ghiaccio: *"Poverino, spiace neh, ma cosa ci posso fare io?"... "I periodi di siccità ci sono sempre stati"...* *"Mi ricordo, nel 19... c'è stata una grandinata che non ti dico!"...* Quante volte abbiamo sentito queste frasi, o magari le abbiamo anche dette. Tutto

vero, ma... ma in passato gli eventi estremi erano eccezionali: l'alluvione del 1951 in Polesine e quella del 1966 a Firenze ad esempio sono rimaste nella memoria e negli annali proprio perché eventi quasi unici, mai visti o per lo meno leggendari nei racconti popolari. Lo stesso non possiamo invece dire di quanto accaduto in periodi più recenti: secondo i dati aggiornati della mappa del rischio climatico realizzata da Legambiente da gennaio a luglio 2022 in Italia sono stati registrati 132 eventi climatici estremi! Quando si parla di cambiamento climatico si tende a dire "Dobbiamo agire per salvare il pianeta", ma in questo modo non teniamo in considerazione che la Terra è un grande ecosistema e che come tutti i sistemi cerca l'equilibrio: quando qualcosa non va, fa in modo di espellere l'elemento che crea disturbo così da riportarsi nello stato di quiete e di benessere (chiedo scusa per la semplificazione non troppo scientifica, ma spero efficace). Nello stato attuale l'elemento di disturbo siamo noi che alteriamo tutti gli equilibri per cui...

dobbiamo agire per salvare noi, perché il Pianeta si salva da solo! Non siete convinti? Avete presente nel primo lockdown quanto poco tempo ci hanno messo i delfini a tornare nei canali di Venezia o nel porto di Cagliari? Quella è stata una chiarissima risposta che ci siamo dimenticati troppo in fretta o a cui non abbiamo voluto dare la giusta attenzione. Abbiamo sperimentato che quando stiamo nel bosco, e nella natura in generale, stiamo bene. Questo perché sentirsi un tutt'uno in armonia con l'ambiente di cui facciamo parte, insieme a tutti gli altri elementi che lo compongono, **SULLO STESSO PIANO** di tutti gli altri elementi che lo compongono, provoca benefici e vantaggi reciproci. Ecco, riconoscere questo aspetto è un passo fondamentale: imparare a **STARE** nel bosco è, infatti, un modo per iniziare ad agire per combattere l'emergenza climatica, per capire e sentire perché lo dobbiamo fare. Ed evitare così che un giorno, entrando nel mio bosco, ci possa trovare un orso bianco alla deriva...



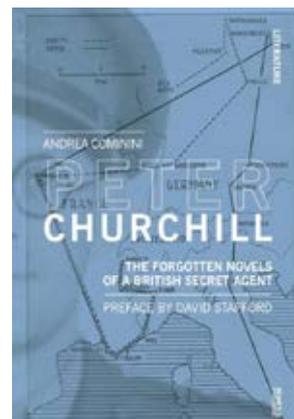
# LETTI PER VOI A CURA DI MATTEO ISONNI

ANDREA COMININI, PETER CHURCHILL

Andrea Cominini non si ferma e continua la sua attività di ricercatore rimanendo nel periodo della Seconda guerra mondiale. Questa volta attraversa i confini nazionali, approfondendo la storia di Peter Churchill, agente segreto britannico che operò

anche in Italia settentrionale nel 1944. Nella sua ricerca l'autore scopre che il vero nome dell'agente era Oliver, ma utilizzò il nome del fratello, anche lui agente del SOE (Special Operation Executive). Cominini espone così la sua ricerca in un libro, scritto in lingua

inglese, raccontando la storia delle missioni di guerra, della prigionia in territorio nemico e di come riuscì a salvarsi, e infine approfondisce dal punto di vista critico-storico i romanzi scritti da Peter Churchill e le figure più importanti della famiglia Churchill.



PAOLO GIORDANO, TASMANIA

Paolo Giordano, fisico e scrittore italiano, arriva nel 2022 con Tasmania, un romanzo sul futuro. Un'analisi del futuro che temiamo, che ci aspetterà o che al contrario non avremo. Un romanzo che include in sé giornalismo,

reportage, il saggio e una riflessione su un'epoca. Il protagonista pensava che la scienza gli avrebbe fornito tutte risposte ma si trova davanti un muro di domande. Con lui anche altri personaggi in crisi, come un'intera

generazione o il pianeta intero. Un libro, che parla così dei grandi temi del presente.



NICOLA LUCCHI, DANIEL GHOST E LE ANIME ERRANTI

Nicola Lucchi, sceneggiatore e autore di libri e storie per bambini e ragazzi, decide di ambientare il suo nuovo romanzo fantasy nella Valle dei Segni, attingendo dalle mitologie e dalle leggende. Daniel Ghost, rimasto solo dopo la scomparsa dei genitori

si trasferisce dagli zii in un paesino sperduto tra le montagne. Ma come se questo già non bastasse a rendere complicata la sua vita, Daniel è pure un fantasma. Non di come siamo abituati ad immaginarli, come lenzuoli bianchi e che infestano castelli in

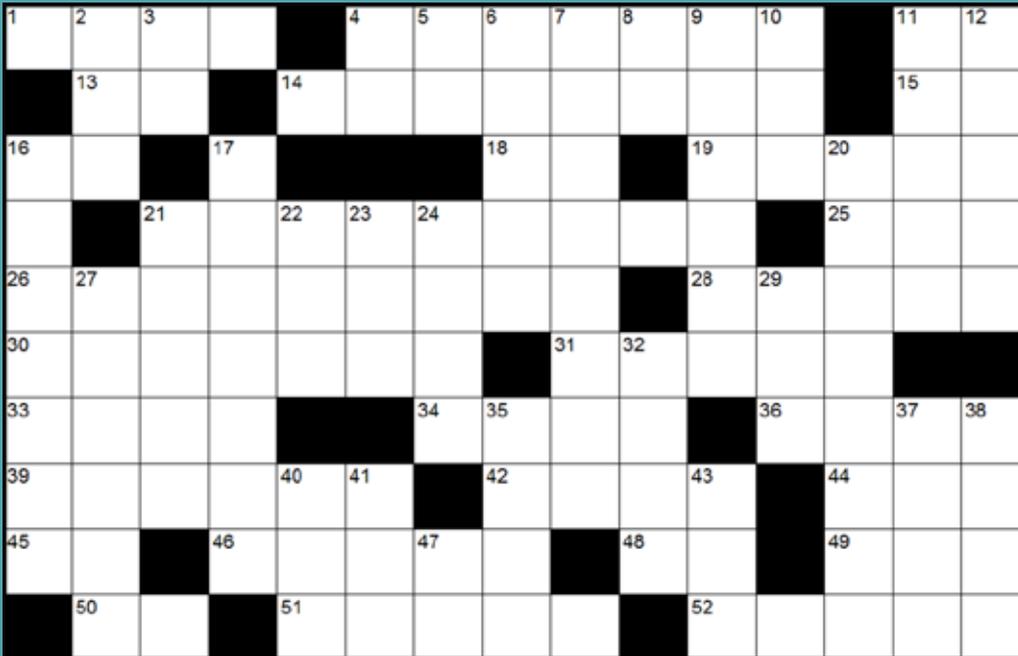
rovina. Fantasma perché invisibile agli occhi dei suoi compagni, mai preso in considerazione. Ma la storia diviene interessante quando scopre che la sua compagna di banco, Diana è un fantasma vero e proprio.





# CRUCIVERBUREN

P. C.  
.....



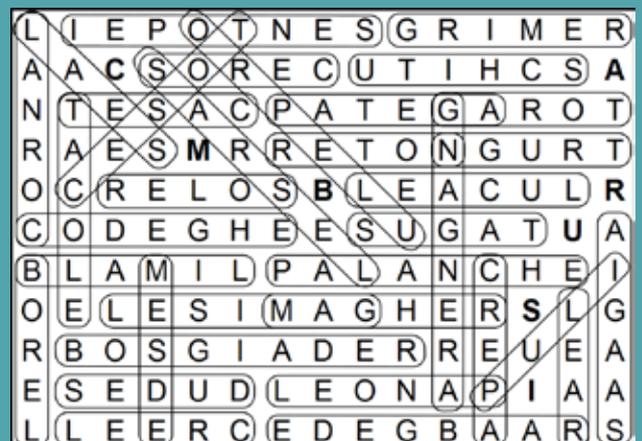
## ORIZZONTALI

- 1. Pula del grano (dial.) - 4. Andare a zig-zag (dial.) - 11. Nota a piè pagina - 13. Brezza (dial.) - 14. Vende mele e insalata (dial.) - 15. Internet Protocol - 16. Ebete senza uguali - 18. Metallo prezioso (dial.) - 19. Spray per capelli - 21. Donnaccia perfida e maliziosa - 25. Labbra (dial.) - 26. Sbrodolare, impiastricciare (dial.) - 28. Ha otto zampe - 30. Patimento, tribolazione (dial.) - 31. Accumulo di acido urico nei tessuti - 33. Con... per Macron - 34. Presta orecchio! (dial.) - 36. In questo momento - 39. Processionarie (dial.) - 42. Non più in vita - 44. Unità Didattica di Apprendimento - 45. Nero senza pari - 46. Scudiscio, verga - 48. Nel bel mezzo della cena - 49. Il marito... della capra (dial.) - 50. Tipico intercalare borse - 51. Darsi da fare senza combinare nulla - 52. Rifugio per suini (dial.)

## VERTICALI

- 2. Giaciglio (dial.) - 3. Sigla di Viterbo - 4. Si dice tremando - 5. International Unit - 6. Non diritto (dial.) - 7. Patteggiamento, risparmio nel prezzo dell'acquisto - 8. Sigla di Oristano - 9. Ghiotto, ingordo (dial.) - 10. Arto pennuto - 11. Piccolo (dial.) - 12. Colpo di pistola - 16. Cespuglio (dial.) - 17. Sempliciotto, credulone (dial.) - 20. Titubante, indeciso (dial.) - 21. Consanguineo (dial.) - 22. Lega del basket U.S.A. - 23. Document Reference Number - 24. Odorarsi senza pari - 27. Nettare, pulire - 29. Associazione Turistico Alberghiera - 32. Recipiente di pelle per liquidi - 35. Emanciparsi all'inizio - 37. Scorgersi (dial.) - 38. Rospi (dial.) - 40. Lira Italiana - 41. Prefisso per sei - 43. Sigla del tritolo - 47. Cibo quotidiano (dial.)

La soluzione  
del numero  
ScorSo





**<<È il tempo che tu hai  
perduto per la tua rosa che  
ha fatto la tua rosa così  
importante.>>**

**Antoine de Saint-Exupery**

